# I GIOVANI E L'ETICA
# PER LA SALVEZZA DEL PIANETA

**La giovane attivista Greta ringrazia il Papa per la difesa del creato**

**Piccoli attivisti crescono: "Il mondo lo salveremo noi"**

**Felix Finkbeiner, il ragazzo da mille miliardi di alberi**

**Clima: due ragazzi del Kenya scuotono i potenti all'Assemblea dell'ambiente Onu**

**Il presidente Sergio Mattarella lancia l'allarme ambiente. E cita Greta Thunberg**

Il premio Nobel "I veri adulti sono i ragazzi scesi in piazza"

**Clima, gli scienziati stanno con i giovani di Greta**

# I GIOVANI E L'ETICA
# PER LA SALVEZZA DEL PIANETA

Il Centro di Etica Ambientale (CEA) di Bergamo prende atto con profonda soddisfazione che i giovani, a livello europeo e internazionale, finalmente si sono mossi per testimoniare una nuova sensibilità per i temi che riguardano la responsabilità morale verso la Terra e, al tempo stesso, per sollecitare i gruppi dirigenti mondiali a interventi più energici e profondi. La figura di Greta Thunberg è diventata l'icona mondiale del nuovo scenario.

Nel registrare questa nuova situazione, il CEA sottolinea di essere stato tra le prime, se non la prima realtà in Italia ad essersi impegnata per la costruzione di un processo formativo che coinvolgesse essenzialmente il mondo giovanile, della scuola e nella scuola, a prendere coscienza della necessità di una rivoluzione culturale e morale che avesse i giovani come protagonisti.

Il CEA, mentre accoglie con un giudizio convintamente positivo l'esplosione a livello planetario di un Movimento giovanile indirizzato all'impegno per la tutela della Terra, nello stesso tempo sollecita il Movimento ad arricchire le proprie piattaforme.

Accanto e oltre il necessario fondamento della nuova sensibilità, delle convinzioni ideali, della genuinità e creatività della partecipazione, invita quindi il Movimento ad una più profonda e capillare mobilitazione culturale.

È infatti convinzione del CEA che solo l'approfondimento e il consolidamento delle piattaforme che animano e accompagnano il Movimento – un approfondimento che tocchi i vari ambiti della conoscenza e dell'esperienza morale sui temi del rapporto con la natura – possa essere la via per garantire che da questo Movimento giovanile mondiale nasca quella nuova classe dirigente di cui l'umanità in questi anni difficili ha assolutamente bisogno.

# La giovane attivista Greta ringrazia il Papa per la difesa del creato

Il Papa ha incoraggiato Greta per il suo impegno in difesa dell'ambiente. La giovane attivista venerdì parteciperà alla manifestazione degli studenti che chiedono un'azione per contrastare i cambiamenti climatici

"Il Santo Padre ha ringraziato e incoraggiato Greta Thunberg per il suo impegno in difesa dell'ambiente, e a sua volta Greta, che aveva chiesto l'incontro, ha ringraziato il Santo Padre per il suo grande impegno in difesa del creato". È quanto ha riferito ai giornalisti il direttore della Sala stampa della Santa Sede, Alessandro Gisotti, sul breve incontro di stamane in Vaticano, al termine dell'udienza generale in Piazza San Pietro, tra il Pontefice e la giovane attivista svedese contro i mutamenti climatici. Greta - la 16enne svedese diventata una vera star dando vita al movimento internazionale dei giovani per il clima - in pantaloni neri, scarpe da ginnastica blu-viola e maglia grigia, accompagnata da un giovane che reggeva un ombrello per il sole, da dietro la transenna, ha mostrato al Papa, molto sorridente, un cartello bianco con la scritta "**Join the climate strike**" (Unitevi allo sciopero per il clima).

## Gli incontri a Roma della giovane attivista svedese

L'agenda in Italia della giovane attivista è ricca di impegni: domani, giovedì 18 aprile, sarà ricevuta alle ore 11 in Senato dalla presidente Elisabetta Casellati e venerdì 19 aprile parteciperà come relatrice allo 'sciopero del clima' organizzato, appunto, dagli attivisti romani di #FridaysForFuture che si terrà dalle 10 alle 15. Venerdì parteciperà alla manifestazione degli studenti, che partirà da Piazza del Popolo, che chiedono ai governi un'azione efficace per contrastare i cambiamenti climatici.

## Il ruolo dei giovani in difesa dell'ambiente

"Ci sono molte cose – ha detto Greta - che i giovani possono fare per migliorare la situazione: soprattutto fare pressione sulle persone al potere e sugli adulti, perché sono coloro che possono avere più influenza. Ma ci sono anche cose che si possono fare a livello individuale per cambiare le proprie abitudini, cercando di vivere nel modo più neutro possibile dal punto di vista delle emissioni di carbonio. La cosa più importante che possono fare è cercare di capire la portata della situazione, che cosa sta succedendo e il motivo per cui devono lottare per fermare ciò che sta avvenendo. Non mi dispiace fare quello che faccio. Sul piano personale – ha osservato la giovane attivista - sono contenta di fare qualcosa che è importante, per cui mi sento necessaria".

17 aprile 2019, 14:03

R.it | Ambiente

# Piccoli attivisti crescono: “Il mondo lo salveremo noi”

## Dalla plastica al clima, scendono in campo i giovanissimi paladini dell’ambiente. Che accusano: “Voi adulti non avete scuse, noi non abbiamo più tempo”

*di GIACOMO TALIGNANI*

*Nadia Sparkes*

Loro non aspettano. Né di crescere né tanto meno che siano gli adulti a prendere in mano il loro futuro. Sono tutti giovanissimi, alcuni ancora bambini, ma hanno già le idee chiare su come salvare il mondo. Sono i piccoli grandi eco guerrieri del Pianeta, adolescenti di ogni latitudine che combattono con messaggi e idee concrete per proteggere l’ambiente, perché come ha detto una di loro, la quindicenne Greta Thunberg parlando davanti ai delegati Onu, «non si è mai troppo piccoli per fare la differenza».

Lo sa bene **Nadia Sparkes**, 13 anni, inglese della zona di Norfolk. Ogni mattina esce di casa un’ora prima della campanella e inforca la sua bici rossa pedalando lenta verso la scuola: a ogni rifiuto incontrato per terra si ferma per raccoglierlo nel suo cestino. Sta attenta soprattutto alla plastica, ai monouso, ai palloncini, che come scrive sui social «poi finiscono in mare e contribuiscono alla morte degli animali». Non è stato facile per lei: i compagni di scuola hanno iniziato a chiamarla trash girl (ragazza spazzatura), bullizzandola. Lei li ha vinti: ha trasformato quel soprannome nel suo simbolo, con tanto di fumetto, e creato una comunità di 4000 ambientalisti che la affianca. Oggi è ambasciatrice del Wwf.

*Josè Adolfo Quisocala*

Anche il piccolo **José Adolfo Quisocala**, ora 13enne, era vittima delle prese in giro dei compagni. A sette anni il peruviano di Arequipa sognava in grande, preferendo lo sviluppo delle sue idee ai giochi di gruppo. Voleva trovare un sistema per aiutare gli altri bambini e anche l’ambiente: lo ha scovato a 10 anni quando ha fondato il Banco dell’Estudiante. La sua banca ha come moneta corrente i rifiuti riciclabili: i piccoli fra i 10 e i 18 anni raccolgono bottiglie di plastica e altro materiale e alla consegna in cambio vengono versati soldi sui loro conti correnti da usare per l’istruzione futura. «Noi bambini possiamo realizzare il grande cambiamento di cui l’ambiente necessita», ha detto Josè quando ha vinto il Children’s Climate Prize 2018.

Un cambiamento che è già visibile in 15 miliardi di alberi. Sono quelli nati grazie al progetto di **Felix Finkbeiner**, tedesco, oggi ventunenne. Quando aveva appena 9 anni rimase così affascinato dalla descrizione degli alberi e della fotosintesi che decise di piantarne uno nel giardino della scuola. Da allora non si è mai fermato, ha creato il movimento Plant for de Planet e incoraggiato i cittadini del mondo a piantare alberi in tutta la Terra. «Adesso puntiamo a piantarne 1000 miliardi. Sono convinto che entro il 2020 possiamo riuscirci.

*Felix Finkbeiner*

Se ognuno di noi ne piantasse uno al giorno grazie all'assorbimento di CO2 si aiuterebbe il Pianeta contro il global warming. Lo stiamo chiedendo ai cittadini, alle multinazionali, ma soprattutto lo insegniamo ai bambini: è da lì che parte la rivoluzione».

Carter e Olivia Ries invece volevano piantare il seme della speranza. Oggi sono quasi maggiorenni ma allora, nel 2009, ad appena otto anni, questi due fratelli americani fondarono l'associazione One More Generation per sensibilizzare i ragazzi (e non solo) a proteggere le specie a rischio estinzione. Ora la nuova attenzione è per i mari ostruiti dalla plastica e con "One Less Straw" cercano di convincere gli americani a trovare alternative ai 500 milioni di cannucce di plastica consumate ogni giorno negli States. In Italia sono i testimonial della campagna anti plastica dell'Area marina protetta di Gaiola, nel napoletano.

E poi c'è Greta Thunberg. Da settembre la quindicenne svedese fa lo sciopero della scuola contro le scarse politiche anti cambiamento climatico. Il suo discorso durante il Cop24 in Polonia oggi è virale, condiviso da milioni di persone e le sue parole, di una teenager che si rivolge agli adulti, sono il perfetto simbolo di tutti i piccoli eco guerrieri.

«Nel 2078 - dice - festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. Se avrò dei bambini probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire... Voi non avete più scuse e noi abbiamo poco tempo».

*Greta Thunberg*

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

# Clima: due ragazzi del Kenya scuotono i potenti all'Assemblea dell'ambiente Onu

«Abbiamo l'educazione e la forza di volontà e la determinazione per produrre cambiamenti»

[14 Marzo 2019]

Ieri Charlotte Wanja e Shlok Sachdev, due 17enni del Kenya, hanno fatto non senza un po' di timore reverenziale il loro ingresso al quartier generale dell'United Nations environment programme (Unep) di Nairobi dove è in corso la quarta UN Environment Assembly, ma sono aliti sul palco del più importante vertice ambientale del mondo per parlare ai potenti del pianeta e per dir loro che il futuro di cui stanno discutendo appartiene a loro.

Charlotte e Shlok studenti delle scuole superiori, sono stati invitati a partecipare al summit Onu come vincitori del concorso "Our Earth in 2050", ma non si sono limitati a ritirare il premio: hanno fatto due discorsi spietati, senza compromessi ma alla fine pieni di fede nell'umanità, e in particolare nei giovani del mondo che domani scenderanno in piazza per il Global Climate Strike for Future.

Charlotte, una studentessa dell'Alliance Girls High School di Kikuyu, nella povera periferia di Nairobi, ha scelto di concentrarsi sull'inquinamento perché, ha detto, «E' un argomento che mi fa battere il cuore, mi fa venire la pelle d'oca e talvolta mi emoziono davvero, ma ho tutto il diritto di sentirmi in questo modo. Il futuro della nostra terra mi coinvolge. E quello dei miei futuri figli. E dei figli dei miei figli», Poi ha sottolineato che «Se nulla cambia, l'inquinamento e il riscaldamento globale potrebbero diventare inarrestabili. Ma è anche possibile un'alternativa. Abbiamo fede, abbiamo verità, abbiamo speranze e abbiamo visioni. E abbiamo un duro lavoro da fare. Queste sono le cose che ci tireranno fuori dalla situazione in cui ci siamo cacciati. Fare le piccole cose in un modo fantastico, è così che ce la faremo. Pianta un albero, raccogli quella bottiglia di plastica, le piccole cose contano».

Shlok, è uno studente bianco della Premier Academy di Nairobi che spera di andare all'università per studiare economia e ingegneria, e ha fatto eco alla speranza di Charlotte: «Credo in un futuro in cui l'energia rinnovabile sia la nuova normalità, dove lasciamo sotto terra i combustibili fossili e diventiamo elettrici, un futuro in cui impariamo davvero a ridurre, riutilizzare e riciclare».

Rivolgendosi ai Capi di stato, ministri dell'ambiente, uomini d'affari, esperti tecnici, accademici, scienziati e attivisti della società civile riuniti a Nairobi per discutere di soluzioni innovative per le sfide ambientali e il consumo e la produzione sostenibili, Shlok, ha detto che «I giovani potrebbero offrire risposte, in particolare sull'innovazione con la quale siamo in sintonia, perché ci piace sapere tutto il più velocemente possibile su ogni nuova cosa che esce. Questo tipo di curiosità è ciò che ci porterà avanti. I giovani sono il 100% del nostro futuro. Noi siamo quelli che dovrebbero fare questi cambiamenti. Dobbiamo iniziare a porre l'energia rinnovabile come una priorità e iniziare a innovare e renderla più efficiente, in modo che possiamo gestire tutto il nostro mondo con le energie rinnovabili».

Charlotte, una specie di Greta Thunberg nera che vorrebbe studiare ingegneria ambientale, ha cominciato a interessarsi dell'ambiente e ha deciso di partecipare al concorso "Our Earth in 2050" dopo aver visto la

spazzatura accumularsi lungo la strada che ogni giorno fa per andare a scuola: «E' così sporco e mi fa arrabbiare che le persone abbiano il cuore di fare una cosa del genere. Noi giovani siamo il futuro e voglio avere un impatto sull'ambiente. Voglio essere una delle persone che renderà il domani migliore».

Charlotte, Greta, Shlok sono solo l'avanguardia delle centinaia di migliaia di ragazzi che in tutto il mondo hanno abbandonato le classi per protestare contro quello che percepiscono come un enorme fallimento dei politici nell'affrontare le sfide ambientali.

Per Shlok, la protesta è buona, ma l'azione è migliore: «Non possiamo guardare negli occhi tutti e dire, "questa persona non l'ha fatto". Dobbiamo davvero fare la differenza perché, alla fine, siamo noi che possiamo sfruttare il futuro della tecnologia. Ne sappiamo di più».

I giovani keniani sono stati particolarmente ottimisti riguardo al ruolo della gioventù africana e si sono ispirati al successo del **Flipflopi**, il primo dhow tradizionale realizzato interamente in plastica riciclata, che all'inizio dell'anno ha navigato lungo la costa dell'Oceano Indiano, in Kenya e Tanzania, per sensibilizzare l'opinione pubblica sullo spreco della plastica e che ora fa mostra di sé su un prato all'ingresso del quartier generale dell'Unep a Nairobi, in una mostra speciale organizzata per il summit di questa settimana.

Il Flipflopi, realizzato completamente in plastica riciclata, è diventato il simbolo multicolore dell'innovazione keniana e dell'attivismo ambientale. «Solo guardandolo, mi rende felice – ha detto Charlotte – Penso che in Africa le persone non credano in se stesse perché siamo inferiori in termini economici. Dobbiamo far credere alle persone che tutti sono in grado di avere un impatto e di apportare cambiamenti».

Shlok è d'accordo: «Hosempre pensato che fosse un'idea geniale, riciclare oggetti da usare come arte. Le scuole fanno arte sempre. Invece di prendere quel pezzo di carta pulito e semplicemente disegnarci sopra, perché non vedere cosa si può raccogliere da terra e cosa si può ricavarne? In futuro gli africani potrebbero prendere l'iniziativa sulle questioni ambientali. L'Africa è il prossimo hotspot globale. Abbiamo il potenziale e abbiamo l'educazione e la forza di volontà e la determinazione per produrre cambiamenti. Quello che vedo è che l'Africa lascerà il mondo indietro e tutti noteranno che l'Africa è andata ben oltre i Paesi occidentali».

Parole di speranza visto che sono state pronunciate proprio mentre l'Unep presentava il terribile **Global Environment Outlook** che è un potente richiamo ad agire perché la situazione climatica e ambientale del pianeta sta precipitando molto più rapidamente di quel che pensassimo.

Charlotte.vede lucidamente i pericoli per il suo futuro e per quello del suo continente e del pianeta, ma non perde la speranza: «Abbiamo le capacità, siamo in grado di costruire un futuro fantastico. È ora che tutti si rendano conto che il futuro è nelle nostre mani. Vivere in una landa desolata o in un giardino dorato. Scegliete»

E Shlok ha concluso: «Dobbiamo concentrarci sulla nostra terra prima che sia troppo tardi perché questa terra ci dà tutto. Diamo a Madre Natura il nostro pieno sostegno».

CORRIERE DELLA SERA
BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE

# Felix Finkbeiner, il ragazzo da mille miliardi di alberi

## Fondò il movimento «Plant fot the Planet» quando aveva 9 anni e presentò all'Onu l'obiettivo: 1 milione di nuove piante. Oggi grazie a lui ce ne sono 15 miliardi in più

di Elena Comelli

Felix Finkbeiner, a 21 anni, è conosciuto in tutto il mondo come «il ragazzo degli alberi». Prima era «il bambino degli alberi». Felix pensa che piantando un albero ognuno di noi possa dare il proprio contributo personale alla lotta contro il riscaldamento del clima. «È semplice: gli alberi assorbono $CO_2$ e producono ossigeno, proprio quello che serve per salvarci dall'effetto serra: più ne piantiamo e meglio è», spiega. L'aveva capito già quand'era alle elementari, in un paesino della Baviera, e da allora non ha mai smesso di chiedersi perché non ci sia un movimento globale che metta al centro della strategia climatica questi magnifici amici dell'uomo, che abbiamo già a disposizione, senza bisogno di sviluppare nuove tecnologie. Così l'ha fondato lui nel 2007, quando aveva nove anni. Si chiama Plant for the Planet e il primo obiettivo era di piantare un milione di alberi in ognuno dei Paesi dei suoi aderenti.

Perché un milione?

«Probabilmente un milione è solo il numero più grande che mi era venuto in mente allora, quando avevo scritto la mia idea in un tema, che poi la maestra mi ha fatto leggere davanti ai compagni. Nella mia classe ho trovato il primo nucleo di aderenti, che poi si è allargato grazie all'aiuto degli insegnanti. L'idea è stata presentata alla direzione e così i bambini delle altre classi hanno saputo dell'iniziativa. I compagni più grandi ci hanno aiutato a costruire un sito web e si sono iscritti anche i bambini di altre scuole. Abbiamo inventato una gara su chi pianta più alberi e il movimento si è allargato ancora. Abbiamo cominciato a ricevere telefonate di giornalisti e ci sono stati i primi articoli sui giornali».

Da allora a oggi, sei sempre rimasto fedele a quell'idea?

«Sì, è stata l'idea migliore che mi sia mai venuta. Dopo un anno avevamo già piantato 150mila alberi in Germania e nel 2008 sono stato invitato a presentare la nostra iniziativa all'assemblea delle Nazioni Unite. Il 4 maggio 2011 abbiamo raggiunto il nostro primo obiettivo: abbiamo piantato il milionesimo albero davanti ai ministri dell'Ambiente di 45 Nazioni. Da allora si è messo in moto un effetto valanga e ormai sono 15 miliardi gli alberi piantati in tutto il mondo per merito della Fondazione, grazie alle azioni di attivisti regionali, organizzazioni non governative e aziende collegate al progetto».

Nel frattempo, le ambizioni di Plant for the Planet sono cresciute.

«Nel 2011 lo United Nations Environment Program ci ha affidato la gestione della Billion Tree Campaign. Ora il nostro obiettivo è di piantare mille miliardi di alberi».

Sembra un numero impossibile.

«Non è un numero strampalato, ma è frutto di un semplice calcolo: ci sono 3.000 miliardi di alberi sulla Terra in questo momento e c'è spazio disponibile per altri 600 miliardi. Per arrivare a questo obiettivo dobbiamo piantare 1.000 miliardi di alberi, visto che non tutti sopravvivono. Se ci riusciamo, potrebbero assorbire un quarto della CO2 prodotta dall'uomo. Basterebbe convincere un migliaio di multinazionali e di miliardari a piantare ognuno un miliardo di alberi e potremmo centrare l'obiettivo già nel 2020. Se ne abbiamo già piantati 15 miliardi possiamo arrivarci».

Qual è stato uno dei momenti più importanti della tua vita?

«L'incontro con Wangari Maathai, premio Nobel per la Pace dal Kenya, che ha piantato 30 milioni di alberi in 30 anni con molte donne. Un grande modello per noi».

Se potessi cambiare una cosa al mondo, cosa sceglieresti?

«La lotta ai cambiamenti climatici deve finalmente arrivare in cima alle priorità dei governi mondiali e di tutte le aziende».

Se potessi ottenere la verità su una cosa, cosa chiederesti?

«Cinquant'anni fa l'industria petrolifera commissionò il primo studio sui cambiamenti climatici e scoprì l'effetto serra causato dalla combustione delle fonti fossili. Come sarebbe il mondo se i capi di quelle aziende avessero agito di conseguenza?».

Hai già finito il triennio all'Università di Londra. E dopo?

«Mi sono appena iscritto al Politecnico di Zurigo per partecipare alla ricerca di un team di scienziati che si occupa della domanda: dove dovremmo piantare nuovi alberi per essere più efficaci contro la crisi climatica? Il laboratorio è diretto da Tom Crowther, con cui ho già collaborato quando mi ero posto il problema di quanti alberi ci sono al mondo e di quanti altri se ne possono piantare. Pare incredibile, ma nessuno lo sapeva».

E tu l'hai chiesto a lui?

«Mi sono rivolto alla Yale School of Forestry e da lì è nata la ricerca di Crowther: ha scoperto insieme al suo team che ce ne sono 3000 miliardi, quasi otto volte di più di quanto stimato in precedenza, ma questo numero è in forte calo, a causa della deforestazione mondiale. Lo studio, pubblicato su Nature nel 2015, divenne la base per il progetto successivo: piantare il 30 per cento di alberi in più, per assorbire un quarto delle emissioni di CO2 prodotte dall'uomo. Ora Crowther lavora al Politecnico di Zurigo e studia una questione vitale: come si svilupperà il clima globale in questo secolo e come possiamo preservare gli ecosistemi naturali che riducono l'effetto dei cambiamenti climatici? La prima risposta è: piantare alberi. Semplice».

10 novembre 2018

la Repubblica.it

26 febbraio 2019

# Il presidente Sergio Mattarella lancia l'allarme ambiente. E cita Greta Thunberg

Le catastrofi climatiche costano, i padri pensino all'equità intergenerazionale. Necessaria una profonda riflessione sullo stato dell'ambiente, del riscaldamento climatico e del degrado del territorio

**VITERBO** - Non c'è sviluppo economico senza cura dell'ambiente e del territorio. E non c'è equità tra generazioni se i padri non pensano al futuro dei loro figli sfruttando senza freni risorse che non saranno in grado di trasmettere. Questo è l'allarme che **Sergio Mattarella** ha lanciato oggi da Viterbo parlando con passione della necessità di riaprire una profonda riflessione sullo stato dell'ambiente, del riscaldamento climatico e del degrado del territorio in un Paese dove la sensibilità "verde" stenta a decollare e il dibattito politico di fatto lo ignora.

Il presidente della Repubblica - oggi in visita all'università della Tuscia, alla presenza tra gli altri del vicepresidente della Regione Lazio, **Massimiliano Smeriglio** - ha citato a sorpresa **Greta Thunberg**, la giovanissima attivista svedese (15 anni) che ha colpito il mondo lo scorso dicembre con il suo appassionato discorso alla conferenza mondiale sul clima di Katowice in Polonia nel quale ha accusato le leadership mondiali di inerzia rispetto alla gravità dei mali del pianeta e, appunto, di egoismo generazionale. E l'ha citata partendo da un presupposto tutto italico: la mala gestione del territorio che comporta il ripetersi di catastrofi che tanto pesano anche sull'economia. "In Italia molte delle emergenze e delle calamità naturali sono dovute, o aggravate, da una scarsa cura del territorio. Questo è un tema centrale e deve essere una priorità per l'Italia, non solo per la salvaguardia della bellezza ma perché decisivo anche per lo sviluppo economico", ha spiegato a docenti e studenti dell'ateneo.

"Scarsa cura del territorio", quindi. Responsabilità tutta istituzionale che Mattarella indica con chiarezza proprio attraverso la figura di Greta che "sta sottoponendo le istituzioni europee a una forte sollecitazione sui temi ambientali". "Il suo discorso - ha sottolineato il presidente della Repubblica - è una spinta per le istituzioni". Istituzioni di fatto dormienti sul tema, quasi fossero in attesa della comparsa dell'indignazione di migliaia di "Greta", quasi che il presidente riponesse ormai speranza solo sulla rivolta delle nuove generazioni. Come si evince dall'ultimo passaggio del suo discorso all'università della Tuscia: "sulla protezione dell'ambiente e sulla lotta al cambiamento climatico vi è un'equità inter-generazionale da rispettare. Noi non possiamo depauperare le prossime generazioni di tutto quello che stiamo utilizzando noi", ha detto sperando di muovere almeno le coscienze dei genitori, se non quelle della politica.

la Repubblica

*20 aprile 2019*

# Il premio Nobel "I veri adulti sono i ragazzi scesi in piazza"

**LUCA FRAIOLI,** ROMA

Dall'alto del suo Nobel "verde" e della cattedra di Economia all'Università di Yale, il professor William Nordhaus boccia l'*establishment* e promuove a pieni voti i giovanissimi che si mobilitano insieme a Greta Thunberg. «Questi ragazzi che scendono in piazza per il clima sono i veri adulti. Noi adulti invece ci stiamo comportando come bambini». Insieme al collega Paul M. Romer, Nordhaus ha vinto il Nobel per l'Economia 2018 per aver integrato i cambiamenti climatici e le innovazioni tecnologiche nelle analisi macroeconomiche. In modo da poter rispondere a uno dei dilemmi più urgenti di quest'epoca: come far crescere l'economia in modo che sia sostenibile per l'ambiente. Ma Nordhaus è anche il padre della *carbon tax*: tassare gli inquinatori per combattere il cambiamento climatico. Una proposta sperimentata seriamente solo in Canada e Corea del Sud. Il premio Nobel è fiducioso: «Ci vuole tempo. Ciò che oggi risulta indigesto a una generazione viene gradualmente accettato da quella successiva».

**Il professore** William Nordhaus, 77 anni, è stato insignito del premio Nobel per l'economia nel 2018

**Professor Nordhaus, quando nell'ottobre scorso le è stato comunicato che aveva vinto il Nobel lei ha immediatamente telefonato ai suo nipotini. È preoccupato per le condizioni in cui lasceremo loro il Pianeta?**

«Sì, il loro futuro mi preoccupa moltissimo. Perché se non agiamo subito i nostri nipoti avranno a che fare con un mondo molto diverso e degradato rispetto a quello che conosciamo».

**In una intervista a Repubblica Greta Thunberg ha detto: «Non potete aspettare che diventiamo noi adulti per rimediare al riscaldamento globale, dovete farlo voi adesso».**

«Sono assolutamente d'accordo. Questi giovani dimostrano una grande maturità, mentre noi ci comportiamo come bambini incapaci di decidere».

**Eppure i cambiamenti climatici ci presenteranno presto il conto, non solo in termini ambientali ma anche di perdite economiche.**

«Sì, ci sono previsioni affidabili sull'impatto che il clima avrà su agricoltura, innalzamento dei mari, inquinamento dell'aria, infrastrutture. In altri settori produttivi le stime sono più speculative. Ma in ogni caso il prezzo da pagare sarà sempre più alto a partire dalla metà di questo secolo».

**E allora perché non si agisce?**

«Perché, anche se gli aspetti scientifici ed economici del riscaldamento globale sono ormai chiari, è difficile convincere le persone, visto che il conto da pagare viene presentato oggi mentre l'impatto più drammatico si verificherà in futuro e in terre lontane. Per questo c'è bisogno di un approccio internazionale capace di tenere insieme i diversi paesi. Io l'ho ribattezzato il Club del clima».

**La carbon tax è la soluzione miglior per fermare le emissioni, il global warming?**

«Dare un valore al carbonio è un passo necessario per contenere le emissioni e rallentare il cambiamento climatico. E questo si può fare in due modi. Con il *cap and trade*, un meccanismo che impone alle aziende un limite all'inquinamento che possono produrre permettendo però loro di comprare e vendere quote di emissioni. L'altro sistema è la *carbon tax*. Non ci sono alternative».

**Ma è davvero possibile un'economia che faccia a meno dei combustibili fossili?**

«Certo che è possibile, anche se non nel futuro immediato. Forse dalla metà del secolo. Ma perché diventi un realtà si devono adottare sin da subito politiche molto incisive».

greenreport.it
quotidiano per un'economia ecologica

# Clima, gli scienziati stanno con i giovani di Greta

Le preoccupazioni dei giovani manifestanti sono giustificate

[12 Aprile 2019]

*Pubblichiamo l'appello sottoscritto da noti scienziati di tutto il mondo e comparso su Science*

I giovani del mondo hanno iniziato a dimostrare insistentemente per la protezione del clima e di altre basi del benessere umano. Come scienziati e studiosi che recentemente si sono recentemente fatti promotori di lettere di sostegno simili nei nostri Paesi, chiediamo ai nostri colleghi di tutte le discipline e di tutto il mondo di sostenere questi giovani manifestanti per il clima. Dichiariamo: le loro preoccupazioni sono giustificate e supportate dalla migliore scienza disponibile. Le attuali misure per proteggere il clima e la biosfera sono profondamente inadeguate.

Quasi tutti i Paesi hanno firmato e ratificato l'Accordo di Parigi del 2015, impegnandosi in base al diritto internazionale a mantenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2° C sopra i livelli preindustriali e a proseguire gli sforzi per limitare l'aumento della temperatura a 1,5° C. La comunità scientifica ha chiaramente concluso che un riscaldamento globale di 2° C anziché di 1,5° C aumenterebbe in modo sostanziale gli impatti climatici e il rischio di alcuni di diventare irreversibili. Inoltre, data la distribuzione disomogenea della maggior parte degli impatti, i 2° C di riscaldamento aggraverebbero ulteriormente le disuguaglianze globali esistenti.

E' fondamentale iniziare immediatamente una rapida riduzione delle emissioni di CO2 e di altre emissioni di gas serra. Il grado di crisi climatica che l'umanità sperimenterà in futuro sarà determinato dalle nostre emissioni cumulative; una rapida riduzione ora limiterà il danno. Ad esempio, l'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ha recentemente valutato che dimezzare le emissioni di CO2 entro il 2030 (relativamente ai livelli del 2010) e raggiungere globalmente le emissioni net-zero di CO2 entro il 2050 (così come forti riduzioni in altri gas serra) consentirebbe una probabilità del 50% di rimanere al di sotto di 1,5° C di riscaldamento. Considerando che i Paesi industrializzati hanno prodotto di più e hanno beneficiato maggiormente delle emissioni precedenti, hanno una responsabilità etica nel raggiungere questa transizione più rapidamente rispetto al resto del mondo.

Esistono già molte soluzioni sociali, tecnologiche e basate sulla natura. I giovani manifestanti chiedono giustamente che queste soluzioni siano utilizzate per arrivare a una società sostenibile. Senza azioni audaci e mirate, il loro futuro è in pericolo critico. Non c'è tempo per aspettare fino a quando non saranno al potere.

I politici hanno l'enorme responsabilità di creare in modo tempestivo il quadro di condizioni necessarie. Sono necessarie politiche per avere un'azione climate-friendly e sostenibile, semplice ed economica e rendere

l'azione dannosa per il clima non attraente e costosa. Gli esempi includono prezzi e regolamenti per la CO2 efficaci; cessazione dei sussidi per le azioni e i prodotti dannosi per il clima; standard di efficienza; innovazioni sociali; e investimenti massicci e diretti in soluzioni quali l'energia rinnovabile, l'elettrificazione cross-sector, le infrastrutture di trasporto pubblico e la riduzione della domanda. Una distribuzione socialmente equa dei costi e dei benefici dell'azione climatica richiederà un'attenzione deliberata, ma che sia possibile è essenziale.

L'enorme mobilitazione di base del movimento giovanile per il clima – tra cui Fridays for Future, School (or Youth) Strike 4 Climate, Youth for (or 4) Climate, and Youth Climate Strike – dimostra che i giovani capiscono la situazione.

Approviamo e supportiamo la loro richiesta di un'azione rapida e forte. Tenendo conto della nostra responsabilità sociale, etica e accademica dichiariamo senza mezzi termini: solo se l'umanità agisce in modo rapido e risoluto possiamo limitare il riscaldamento globale, fermare la continua estinzione di massa di specie animali e vegetali e preservare la base naturale per l'approvvigionamento alimentare e il benessere delle generazioni presenti e future. **Questo è ciò che i giovani vogliono ottenere. Meritano il nostro rispetto e il nostro pieno sostegno.**


1. **Gregor Hagedorn,** Berlin, Germany
2. **Peter Kalmus,** Joint Institute for Regional Earth System Science & Engineering, University of California, Los Angeles, Los Angeles, CA 90095, USA.
3. **Michael Mann,** Earth System Science Center, Penn State University, University Park, PA 16802, USA.
4. **Sara Vicca,** Universiteit Antwerpen, Wilrijk, Antwerp, Belgium.
5. **Joke Van den Berge,** Université catholique de Louvain1348 Louvain-la-Neuve, Belgium.
6. **Jean-Pascal van Ypersele,** Université catholique de Louvain1348 Louvain-la-Neuve, Belgium.
7. **Dominique Bourg,** Université de Lausanne, Lausanne, Switzerland.
8. **Jan Rotmans,** Erasmus University, Rotterdam, 3000 DR Rotterdam, Netherlands.
9. **Roope Kaaronen,** Helsinki Institute of Sustainability Science, Faculty of Social Sciences, University of Helsinki, 00014 Helsinki, Finland.
10. **Stefan Rahmstorf,** Potsdam Institute for Climate Impact Research, 14473 Potsdam, Germany.
11. **Helga Kromp-Kolb,** Center for Global Change and Sustainability, University of Natural Resources and Life Sciences, 1180 Vienna, Austria.
12. **Gottfried Kirchengast,** Wegener Center for Climate and Global Change, University of Graz, 8010 Graz, Austria.
13. **Reto Knutti,** Institute for Atmospheric and Climate Science, ETH Zürich, 8092 Zürich, Switzerland.
14. **Sonia I. Seneviratne,** Institute for Atmospheric and Climate Science, ETH Zürich, 8092 Zürich, Switzerland.
15. **Philippe Thalmann,** École Polytechnique Fédérale de Lausanne, 1015 Lausanne, Switzerland.
16. **Raven Cretney,** Department of Political Science and Public Policy, University of Waikato, Hamilton, Waikato, New Zealand.
17. **Alison Green,** Scientists Warning UK, Cambridge, UK.
18. **Kevin Anderson,** The University of Manchester, UK. [17]Uppsala University, Uppsala, Sweden.
19. **Martin Hedberg,** Polyfuture Institute SWC, Stockholm, Sweden.
20. **Douglas Nilsson,** Department of Environmental Science and Analytical Chemistry, Stockholm University, 106 91 Stockholm, Sweden.
21. **Amita Kuttner,** University of California, Santa Cruz, Santa Cruz, CA 95064, USA.
22. **Katharine Hayhoe,** Climate Center, Texas Tech University, Lubbock, TX 79409, USA.